

I LORO NOMI

C'è una bottigliera dalle parti del municipio, una vecchia bottigliera che nessuno ha mai capito come possa fare a vivere, sempre deserta, con una grande ombra in tutte le ore del giorno, e una donna dai capelli rossi dietro il banco con la faccia annoiata, sempre la stessa faccia fin da prima della guerra, e una fila di bottiglie mezzette vuote dietro le spalle.

«E' un locale disgraziato, questo — mi diceva la donna dietro il banco la settimana scorsa — l'ultima volta che c'è stato un po' di lavoro, è stato il tempo della liberazione. Anche durante la guerra veniva poca gente».

«E' un locale disgraziato, questo — mi diceva la donna dietro il banco la settimana scorsa — l'ultima volta che c'è stato un po' di lavoro, è stato il tempo della liberazione. Anche durante la guerra veniva poca gente».

«E' un locale disgraziato, questo — mi diceva la donna dietro il banco la settimana scorsa — l'ultima volta che c'è stato un po' di lavoro, è stato il tempo della liberazione. Anche durante la guerra veniva poca gente».

«E' un'altra volta che abbiamo visto un po' di clienti è stato nel '40 quando è scoppiata la guerra. Prima di allora c'era un altro padrone: quando ha venduto il locale a mio marito — l'ha venduto per molto poco — ha detto: in genere non viene mai molta gente qui dentro: si riempie soltanto quando c'è qualcosa di grosso in giro, e la gente entra dove si trova. E' una cosa strana che nessuno sa spiegare. Forse perché il luogo è un po' vecchio e un po' triste, e i clienti non si affeziono e cambiano subito locale».

Tutte le volte che questa stanza si è riempita c'era sempre la paura o la speranza di qualcosa di qualcosa di nuovo e di importante nell'aria. E così mio marito ha comprato per poco e ha detto: adesso faccio rimettere tutto a nuovo: dal banco alle pareti, all'insegna fuori; e vede che tutto cambia in poche settimane, perché questo è un posto come tutti gli altri, anzi, un posto fortunato così vicino a Piazza Castello, proprio nel centro della città».

Ma dopo pochi giorni mio marito fu chiamato alle armi, e da principio mi scriveva: «Fai fare tu i lavori», e poi «Fai rifare almeno l'insegna e il bancone alle pareti»; e poi «Almeno l'insegna», e l'ultima volta che mi ha scritto era dalla Croazia. Un giorno vedo entrare tanta gente, tutti quelli della casa che conosco, tutti qua dentro a farmi coraggio, e a leggermi il telegramma che lui era morto. Abbiamo chiuso per quindici giorni, e la gente passava per la porta di dietro, ed è ritornata nelle altre ostie a bere soltanto quando mi ha visto ormai rassegnata».

E poi la liberazione, e allora ho detto faccio rifare il bancone, ma non ci sono riusciti; costava troppo e ho detto aspettiamo ancora. Era entrato in quel momento un fattorino, aveva lasciato la bicicletta contro la porta, aveva una mano sporca con un filo di sangue, e aveva detto: «Permette che mi lavi, signora? Sono caduto qua vicino e ho

cercato un posto dove non ci fosse tanta gente per disturbare di meno. Era andato dietro il banco e mentre si lavava, il filo di sangue continuava a scendere giù per la dita dal palmo della mano. «Signora, — aveva detto ad un tratto — c'era lei, vero, qui il primo giorno della liberazione? Mi pare di ricordarla: eravamo entrati io ed altri due partigiani, per riposarci un momento; ricordo che lei ha voluto offrirci da bere, e che era pieno qua dentro, e che la gente cantava».

L'avevo aiutato a fasciarsi la mano, e prima di uscire aveva detto: «Domenica, signora, vengo da lei a sentire la partita da Lisbona. Sono sempre stato per il Torino».

Poche ore dopo, Piazza Castello era piena di gente, anche le strade vicine erano affollate, e camminavano tutti in silenzio: noi passavamo con gli amici da una strada all'altra, senza saper dove andare, senza più una parola da dire, e le case ed i bar e i negozi d'intorno sembrava di vederli per la prima volta, sembrava d'essere in un paese straniero, e di avere perduto la strada. Tornavamo da Palazzo Madama ed eravamo passati, una dopo l'altra, davanti alle bare dei giocatori del Torino».

Erano entrati in noi da anni e da anni, domenica su domenica, quei nomi: e quei volti, e avevamo creduto in loro come se fossero sempre esistiti e come se dovessero continuare ad esserci sempre; ed era stato come da ragazzi, quando sembra che il tempo del gioco non debba mai finire, e un giorno succede invece qualcosa che porta via tutto. Avevamo visto la porta aperta di un bar ed eravamo entrati per sederci: eravamo stanchi ma non era un bar quello: era un'ostia, no era una specie di bottigliera, con le pareti macchiate e lavorate dal tempo, con tanta gente in silenzio dentro, qualcosa come la sala d'aspetto di una stazione la notte. E c'era un banco con dietro una donna dai capelli rossi e dagli occhi tristi che riempiva una lunga fila di quartini accostandoli uno dopo l'altro alla spina di un vecchio rubinetto tinto di vino».

Non li portava al tavolo i quartini, ogni tanto un'alza e andava a prendere il suo: si conoscevano tutti: si vedeva da come si guardavano che questi giochi solo per il Torino, ma anche per il calciatore nuovo, e sfogliavano i giornali: si passavano i giornali con le notizie e le fotografie dell'aeroporto caduto; e si passavano come un peso, dall'uno all'altro, con la fatica quasi di un lavoro pesante, tra quelle quattro mura piene di ricordi per tutti: la guerra e la liberazione, i lavori trovati e i lavori perduti, il vino bevuto nelle feste e quello bevuto nelle disgrazie, quello bevuto domenica mentre la radio diceva «Gabetto passa a Lodi», e quello bevuto venerdì dopo che la radio ha contato i nomi ed ha contato le bare».

Il fattorino, quello caduto dalla bicicletta, con ancora la mano fasciata, si era alzato per prendere il quarto; si era alzato anche un vecchio con la testa macchia bianca, e ritornando al tavolo aveva detto: «Io non sono mai stato ad una partita in vita mia; il conoscevo soltanto per nome questi del Torino. Li conoscevo però come le dita della mia mano: questi nomi; li conoscevo come si conosce una cosa che si incontra tutti i giorni senza farci caso, e ci si accorge di lei, e di quello che era diventata per noi, soltanto quando sparisce».

E ho visto che anche per tutti gli altri che non li avevano mai visti, è stata la stessa

cosa. Quisquosa che si è staccata tutta un tratto dalla vita di tutti, e tutti si sono sentiti subito affratellati da questo vuoto comune».

LETTERIO SAVOJA

GILI ANWENIMIENTI SPOBRTIWI

Ultime sul nostro «Torino»

Fra le numerose richieste di calciatori che vorrebbero indossare la maglia granata vi è anche quella di Parola

I dirigenti del Torino si sono riuniti in questi giorni presso la sede della Società, in via Alfieri, e presso l'abitazione del C.U. Ferruccio Novo. Nel corso di tali colloqui non si è però formulato un programma per la ricostruzione della squadra granata — sarebbe ancora troppo prematuro — pur tuttavia dopo un accurato esame della situazione venuta a crearsi per la tragica scomparsa di tutti gli uomini del Torino, sono state studiate le necessità che occorrono per realizzare un piano tecnico: piano tecnico che verrà preso in considerazione, a quanto abbiamo appreso, fra una settimana circa. Finora tutte le voci di acquisti da parte della direzione granata, tutte le notizie riguardanti gli ingaggi di nuovi giocatori che vorrebbero vestire o rivestire la maglia dei campioni non sono che proposte avanzate, che devono ancora essere esaminate e che saranno senz'altro esaminate fra qualche tempo. Si è parlato infatti del ritorno al Torino di Fabian di Cuscia, di Pianta di Nay, ma ancora non vi è nulla di ufficiale. Si tratta solo di desideri espressi da questi giocatori i quali, messi da un momento all'altro, vorrebbero rientrare nelle file da cui si erano allontanati.

Si è parlato anche di Kubala. Si è detto, a questo proposito, che l'amico di Eri, il magiaro Seobel, ha ottenuto dalla Federazione ungherese il nulla osta necessario a condizione che questi giochi solo per il Torino, ma anche per il calciatore nuovo, e sfogliavano i giornali: si passavano i giornali con le notizie e le fotografie dell'aeroporto caduto; e si passavano come un peso, dall'uno all'altro, con la fatica quasi di un lavoro pesante, tra quelle quattro mura piene di ricordi per tutti: la guerra e la liberazione, i lavori trovati e i lavori perduti, il vino bevuto nelle feste e quello bevuto nelle disgrazie, quello bevuto domenica mentre la radio diceva «Gabetto passa a Lodi», e quello bevuto venerdì dopo che la radio ha contato i nomi ed ha contato le bare».

Il fattorino, quello caduto dalla bicicletta, con ancora la mano fasciata, si era alzato per prendere il quarto; si era alzato anche un vecchio con la testa macchia bianca, e ritornando al tavolo aveva detto: «Io non sono mai stato ad una partita in vita mia; il conoscevo soltanto per nome questi del Torino. Li conoscevo però come le dita della mia mano: questi nomi; li conoscevo come si conosce una cosa che si incontra tutti i giorni senza farci caso, e ci si accorge di lei, e di quello che era diventata per noi, soltanto quando sparisce».

DOLOROSO STRASCICO DELLA TRAGEDIA

Sandrino Mazzola conteso da due famiglie

Un doloroso strascico alla scuderia di Superga è costituito dalla vertenza sorta in questi giorni fra le due mogli di Mazzola.

Le cose stanno così: la seconda moglie, Giuseppina Cetrone, con l'appoggio della madre e di tre dei fratelli del complice scomparso, vuole che la salma resti a Torino; la prima Emy Ronaldi, il quarto fratello, Silvio, e alcuni parenti aizzati da Casano d'Adda — luogo d'origine di Capitan Valentino — vogliono che egli sia sepolto nel cimitero della loro cittadina.

Inizialmente la vertenza si era risolta a favore della Ronaldi, poiché sembra che anche gli altri fratelli fossero d'accordo per il suo trasporto a Casano d'Adda. Ma in seguito il nulla osta del Prefetto è stato rifiutato a favore della Cetrone, e la madre del complice aveva cambiato opinione.

A questo punto si inserisce un secondo particolare, non meno doloroso: il piccolo Sandrino Mazzola è sparito e Giuseppina Cetrone non vuole dire ove l'ha nascosto, per non restituire alla Ronaldi, che aderisce alla legge italiana è legittima moglie del calciatore. Elle giustifica questo suo gesto, dichiarando di voler rispettare la volontà del defunto Mazzola, infatti partendo per Lisbona le lasciò in custodia il ragazzo.

Solo il tribunale — ha affermato la seconda moglie — può decidere la questione. In quanto alla salma contesa, ieri è giunto a Torino un pullman con parecchi parenti amici del scomparso. Venivano a richiedere al Prefetto di Torino il nulla-osta che era stato rifiutato. Essi hanno dichiarato di interpretare il desiderio di tutti i casanovesi: nel caso la salma di Mazzola non fosse tumulata nel paese d'origine essi si farebbero promotori di una petizione. Sino a ieri sera il nulla-osta non era ancora stato concesso.

La vittoria del Novara

Il dolore che ha colpito tutta la grande famiglia degli sportivi ha reso tristi e silenziosi i campi italiani ove si disputavano le partite della 35ª giornata di campionato.

Il Torino è campione d'Italia e le altre squadre lottano per il secondo posto o per non retrocedere, mentre la direzione tecnica della F.I.G.C. si è messa al lavoro per varare una nazionale che possa rimpiazzare degnamente quella a cui il Torino dava la spina dorsale.

La notizia più interessante è giunta da Genova ove sul campo di Marassi il Novara ha sconfitto per 4 a 0 il rossoblu che dall'inizio del campionato non venivano battuti nel loro campo.

Bravo, vecchio, caro Novara, forte e orgoglioso undici di provincia che hai saputo trovare l'energia per reagire e battere compagni cittadini ben più numerosi di te finanziariamente. Siamo contenti che il Novara rimanga in A. e siamo sicuri che dopo quest'anno di esperienza nel prossimo campionato gli azzurri faranno ancora meglio. Noi dalla provincia, genitrice di grandi asti, attendiamo il rinnovamento del nostro calcio.

L'inter ha vinto come era stato previsto, mentre il Bologna, battendo il Milan, ha tolto ai rossoneri ogni speranza di poter raggiungere le rivali concittadine. La Juventus giunta a Palermo stanca, accusata dal dolore, non ha potuto che perdere.

E tristi note per la Pro Patria e per l'Asalanta ancora battute nettamente mentre il Livorno e il Modena benché in situazione disperata hanno lottato e vinto.

I premi del Totocalcio

Come era stato annunciato questa settimana il Totocalcio-COMI rinvierà alle sue percentuali sul concorso pronostici per devolvere le somme a favore delle famiglie dei trentun caduti nella tragica disgrazia di Superga. Perciò i 31.794.317 lire saranno divise in parti eguali tra le trentuno famiglie.

Il monte premi a disposizione del vincitore è stato di 9.822.158 lire. Ai 194 concorrenti che hanno indovinato i risultati spettano ciascuno lire 75.000 mentre ai 538 che hanno indovinato il risultato toccano lire 9.000 ciascuno.

Mitri contro Cerdan?

Parigi, 9 maggio

Tiberio Mitri, scagionato Dejanović è diventato campione d'Europa dei pesi medi ed è parzialmente riuscito a sconfiggere Cerdan, campione del mondo jr. m., dovrà incontrare nel prossimo avvenire.

Parigi, alcuni tecnici che hanno vinto sul ring il ventiduenne triestino ben scritto che l'italiano sarà un asso durante il suo periodo di prova. Pare che Joeg, il celebre organizzatore parigino, abbia intenzione di organizzare il match per il prossimo mese.

Calcio - L'Austria che sarà l'avversaria che gli azzurri incontreranno a Berna

La Confederazione calcistica svizzera ha comunicato che l'avversario che gli azzurri incontreranno a Berna sarà l'Austria. La partita è stata accettata a Budapest dall'Ungheria per 64.

I CONVOCATI per la nuova nazionale

Per la preparazione delle squadre azzurre la F.I.G.C. ha convocato per la nazionale «A», mercolli sera a Firenze: Moro (Bar), Becattini e Bergamo (Genoa), Amadei, Fattori, Giovannioli, Franzosi e Lorenzini (Inter), Boniperti (Juventus), Annovazzi, Burini, Carapellese e Tognoni (Milan), Crosato, Rossi (Triestina), Allentor: Ferrara della Fiorentina e massaggiatori: Zanella, dell'Inter.

Per la nazionale «B» si riuniranno invece martedì sera a Lucca, presso la sede della Lazio-Rossini (Triestina), Cappello e Crilli (Bologna), Acciari, Avanzolini e Magli (Fiorentina), Cattani e Pianta (Genoa), Achilli e Armano (Inter), Paezolini (Lazio), Bertucchi, Cuscia e Viola (Lucca), De Santis (Palermo), Di Corra (Parma), Baldini e Gai (Samp), Blasco (Triestina), Allentor: Spreone della Lazio; massaggiatori: Farabullini (Fiorentina).

I risultati e la classifica Serie A

RISULTATI: Bologna-Milan 3-1; Novara-Genoa 4-0; Inter-Asalanta 4-0; Livorno-Sampdoria 1-0; Lucchese-Bari 1-0; Modena-Lazio 3-0; Palermo-Juventus 2-0; Roma-Pro Patria 3-0; Lazio-Rossini (Triestina) 1-0; Triestina-Padova 1-1.

CLASSIFICA: Torino (campione d'Italia); Inter 60; Milan 49; Sampdoria 46; Genoa 40; Juventus 39; Lucchese 35; Triestina 31; Fiorentina 30; Bologna 28; Roma 26; Padova 23; Lazio 20; Bari 20; Novara 20; Asalanta 20; Lecce 20; Sampdoria 20; Reggina 20; Parma 20; Ateneo 19.

Serie B

RISULTATI: Empoli-Arsenal 3-1; Sirtacusa-Cremonesse 2-1; Lazio-Rossini 3-0; Lucchese-Bari 1-0; Brescia-Padova 3-0; Reggina-Salerno 3-0; Parma-Seregno 4-0; Pescara-Spal 3-1; Como e Biella 1-1; Lucchese-Venezia 1-0; Napoli-Venezia 1-0.

CLASSIFICA: Como 30; Venezia 41; Napoli 40; Brescia 38; Fiorentina 36; Empoli 35; Empoli 37; Cremonesse 30; Legnano 23; Pisa 23; Asalandria 21; Spinea 21; Pescara 20; Lecce 20; Sampdoria 20; Reggina 20; Parma 20; Ateneo 19.

IL NUOVO TRIONFO DI FAUSTO A LUGO

Largo che passa Coppi!

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lugo di Romagna, 9 maggio

È arrivato «Lui», solo, come gli piace di più, come ha l'abitudine di fare, quando si sente di fare la sfortuna e la ruota fastidiosa di Bertoli dietro la sua, non gli dicono di no.

Doveva arrivare primo. Se lo era promesso prima del «via» durante quel lungo e terribile minuto che fermò ieri lo sport d'Italia. Primo donna avrebbe portato sulla tomba del «Torino», il suo amico più caro. Due campioni: due amici: il Torino e Coppi.

Era un bel Coppi quello che ieri ha vinto a Lugo di Romagna. Da Coppi, che aveva battuto via la fatica dell'inseguimento contro Schulte. Un Coppi padrone, sempre sicuro della sua azione, svolto come una legge. E come una legge fu, anche tutti i fuochi erano puntati su lui (si è visto, poi, che quei fuochi erano scocciati).

Seminò per la strada gli avversari, tutti, anche quelli del «poker» ed il jolly Leon. Arrivò a Lugo a 3'50" di vantaggio su Magni, 8'10" su Ronconi, 10'30" su Bertoli, 1' su Leon. Stracciati dall'inesorabile azione, intelligente, poderosa, abile, spregiudicata di «Lui»; Coppi. E Orzelli che aveva un ginocchio melandato si ritirò.

E che media! Ci fu il vento che aiutò la corsa, ma non quando Coppi se ne andò, anzi allora soffio di traverso e di traverso e di fronte, validò il passo del «drettissimo» e ci furono strappi e fughe: Vicini — il vecchio, caro Vicini — e Casola in partenza; Mattioli e Ausenda e Renzo Zanazzi, vicino ad il jolly Leon. Arrivò a Lugo a 3'50" di vantaggio su Magni, 8'10" su Ronconi, 10'30" su Bertoli, 1' su Leon. Stracciati dall'inesorabile azione, intelligente, poderosa, abile, spregiudicata di «Lui»; Coppi. E Orzelli che aveva un ginocchio melandato si ritirò.

Fin dalle prime ore del pomeriggio ogni mezzo di locomozione che porta anche soltanto nelle vicinanze di Superga era stato preso d'assalto; macchine velocissime recanti targhe di altre province, torpedoni provenienti addirittura dall'estero si erano impiccati su per la strada tortuosa; la tranvia e dentiera, stipata fino all'inverosimile, non era più in grado di soddisfare le migliaia di persone che desideravano raggiungere la sommità del colle. Ed allora si formarono lunghe teorie di pedoni che pazientemente, spinte da un desiderio comune, si snodarono lungo la salita.

Dall'alto del piazzale di Superga pareva effettivamente di assistere al domenicale afflusso degli appassionati alla partita del «granata»; soltanto non si udiva quel vociferare pittoresco ed a volte un po' troppo entusiasta da tanti tifosi che, diretti allo stadio, già pregiustavano l'immane vittoria del «Tor».

La folla, domenica, si è fatta improvvisamente muta tranquilla. Solo il desiderio vivissimo di vedere quel muraglione tutto di pietra, di scorgere in mezzo alla terra ancora smossa qualche resto della tragedia ligure.

Ed alle 16, l'ora in cui su tutti i campi d'Italia, la battaglia sportiva stava riprendendo, oltre diecimila persone erano lassù, a Superga, vicino ai campioni. Molti depsero mazzi di fiori; alcuni, silenziosamente, pianevano; qualche donna pregava in ginocchio.

Poi, lentamente, i primi cominciarono a ridiscendere in città. Ai piedi della collina era un caffè con una radio aperta; Carlo stava trasmettendo una partita. Ed allora i passi si fecero veloci, qualcuno chiese informazioni più precise sul risultato; molti si disposero ad ascoltare. Era la passione sportiva che, al disopra del dolore e della pena, stava riaffiorando.

Ed i giocatori caduti lassù a Superga, erano contenti di questo, lo sentiamo. Perché lo sport deve onorare i suoi morti con l'azione, attraverso sante e leali competizioni agonistiche avviate dal loro entusiasmo degli appassionati più devoti.

ATHLIS SAMOBRIANO

CCLISMO — Nell'ultima riunione il C. D. dell'ATHLIS ha autorizzato in via sperimentale la inclusione delle manifestazioni ciclistiche nelle schedule del Totocalcio. Sono state anche stabilite le prove indicative per i campionati mondiali come segue: professionisti: 1 luglio, a Firenze; 7 agosto, a Modena; 14 agosto, a Pescara; dilettanti: 18 luglio, a Polignano; 17 luglio, a Macerata; 21 luglio, a Cento; 7 agosto, a Brescia.

FERRERO GOLA

Si è spento ieri sera in una clinica di Milano il celebre asso del volante Carlo Felice Trossi. Era nato 43 anni fa a Biella e correvà da quasi 18 anni. La sua scomparsa lascia un incolmabile vuoto nell'automobilismo italiano. Affetto da cancro tre mesi fa Trossi fu ricoverato in un ospedale svizzero. Sottoposto a due gravi interventi chirurgici pareva in via di miglioramento quando una settimana fa le sue condizioni peggiorarono. Il nome di Trossi è legato a numerose gare automobilistiche internazionali nelle quali ottenne parecchi successi. I più recenti trionfi della sua magnifica carriera sono quelli ottenuti nel «Gran Premio d'Italia» svoltosi a Milano nel 1947 e nel «Gran Premio di Svizzera» disputatosi a Berna l'anno scorso. Eccolo accanto a Sassi al termine di una corsa con la sua immancabile pipa

E' morto Carlo Felice Trossi



Si è spento ieri sera in una clinica di Milano il celebre asso del volante Carlo Felice Trossi. Era nato 43 anni fa a Biella e correvà da quasi 18 anni. La sua scomparsa lascia un incolmabile vuoto nell'automobilismo italiano. Affetto da cancro tre mesi fa Trossi fu ricoverato in un ospedale svizzero. Sottoposto a due gravi interventi chirurgici pareva in via di miglioramento quando una settimana fa le sue condizioni peggiorarono. Il nome di Trossi è legato a numerose gare automobilistiche internazionali nelle quali ottenne parecchi successi. I più recenti trionfi della sua magnifica carriera sono quelli ottenuti nel «Gran Premio d'Italia» svoltosi a Milano nel 1947 e nel «Gran Premio di Svizzera» disputatosi a Berna l'anno scorso. Eccolo accanto a Sassi al termine di una corsa con la sua immancabile pipa



Appendice de L'UNITA' Puntata N. 14 - 10-5-1949

IL PONTE DEI SOSPIRI

Romanzo popolare di Michele Zevaco disegni di G. Patrasso

Non vedeva nulla, una ridda macabra di idee confuse turbinava nel suo cervello. Soltanto il dolore era vivo in lui.

La cella 17 era abbastanza ampia. Il pavimento era costituito da lastre di pietra durissima; le mura da enormi pietre lisce. Ad uno degli angoli vi era un meschino lettuccio anch'esso di pietra.

Sul soffitto un piccolo vano dove s'incrociavano sbarre di ferro a punta. In un angolo della cella una brocca piena d'acqua, sulla brocca un pane. Si sentiva, senza che fosse possibile precisare donde venisse, un rumore sordo, monotono. Era il mormorio ca-

denzato dell'acqua che scorreva nel Canal Grande. All'interno di quel rumore nient'altro, tranne ad intervalli, il grido di qualche disgraziato.

Rolando si rifugiò in un angolo della cella.

Davanti alla sua agitata fantasia lampeggiò, per un attimo, tutta la tragica scena che si era svolta quella sera. Una scena inspiegabile, misteriosa, che egli non riusciva a comprendere.

Per un istante la sua ragione tornò a vacillare. Gli parve di trovarsi in cospetto di un incubo, anziché di una realtà vissuta. Ma in breve fu costretto a rendersi conto che tutto era vero. Compresse che

non si trattava di un sogno, ma di una realtà effettiva, quanto mai orribile e sconvolta con rapidità fulminea. In poche ore da quel clima di felicità in cui si trovava accanto a Leonora era stato precipitato in quell'inferno.

Impossibile descrivere l'orribile trasfigurazione avvenuta in lui: la faccia incuteva paura nella sua immobilità spettrale; le pupille, stravolte, gettavano sguardi disperati di angoscioso stupore.

Il bandito

Una scena rapida si era svolta sulla piazza di S. Marco nel momento in cui la ma-

dre di Rolando si era lanciata nella folla proprio dove la mischia ferveva più intensa.

Fu veduta furente, scarmigliata, arringare gli uomini; ma nessuno comprese ciò che essa diceva, perché il trambusto, lo strepito e le scarchie degli archibugi coprivano la sua voce.

Intantivamente la dogaresa Silvia era accorsa nel punto dove si gridava più forte: «Viva Rolando Candiano!». Colà una ventina di individui lacerti, ammantati dalla polvere e dal sudore, si battevano urlando, mentre retrocedendo lentamente fronteggiavano i soldati che li incalzavano.

In quel gruppo gigantesco guidava i rivoluti; ed in effetti era lui che si batteva con vigore più grande di quello d'ogni altro, affrontando da solo tre soldati, incoraggiando con la parola e con l'esempio quelli che cominciavano a tentennare davanti all'enorme superiorità di numero e di armamento dei soldati.

Improvvisamente un uomo, che passava da un gruppo all'altro degli insorti, si avvi-

cinò al gigante e gli disse: — Scalabrino, è inutile continuare... Non vedi che tutto è finito, che il popolo fugge? Il bandito lanciò intorno a sé uno sguardo truce e s'accorse che effettivamente la commossa stava per essere domata.

— E il signor Rolando? — domandò con voce rauca.

— Sta tranquillo per lui. Ha ottenuto tutto quello che desiderava... Grazie alla tua opera, Scalabrino.

— Allora dobbiamo ritirarci? —

— Sì, tutto è finito... Ma, a proposito, aspetta un momento.

L'uomo che parlava col bandito aveva veduto in quel momento la dogaresa Silvia che si avanzava terribile, minacciosa.

Vedi quella donna? — esclamarono stringendo il braccio del bandito.

— La vedo.

— La conosco?

— Sì.

— Domani ti saranno dati cento scudi se quella donna non sarà più al mondo. Mi capisci? Puoi farlo con un

buon colpo di pugnale, oppure buttandola nel canale. Scegli quello che ti sembra meglio.

Scalabrino si lanciò sulla dogaresa nel momento in cui questa, ferita alla fronte, cadeva a terra. La sollevò, la trasportò fino alla riva, la collocò su di una gondola e disparve.

A poco a poco l'enorme agitazione si dissipò. E la notte serena coprì, con le sue ombre, cadaveri nella piazza di S. Marco.

Quella notte, sulle rive della laguna, una misera stanza di una palazzina quasi rovina era ancora illuminata verso le tre del mattino, cioè nel momento in cui Rolando entrava nella cella n. 17.

In quella camera, sopra un lettuccio, stava sdraiata una donna, la cui fronte insanguinata era bendata con fasce di tela.

Al capezzale del letto vegliava una povera giovanetta che contemplava la donna con aria di compassione. In un angolo della stanza stava seduto un uomo di statura ercule, stenzioso, penseroso.

Era Scalabrino.

Verso le quattro della notte, egli s'accorse che apparivano i primi bagliori dell'alba. Spense la torcia che illuminava la stanza. Scalabrino, con una specie di ruvida timidezza, le si avvicinò.

— Che ne pensi, Jana — domandò a voce bassa — credo che la ferita si chiuderà e non si dovrà temere nulla di grave.

La giovane accollò il capo e mormorò: — Non è alla fronte che la ferita, ma al cuore. Povera donna! Dalla parole che ha detto nel delirio si deve pensare che il cuore le sanguina per qualche terribile avventura.

Il colosso trassì e voicé lo sguardo altrove. Poi prese camminare in lungo e in largo borbotando minacce.

Benché egli fosse scaltro, il rumore dei suoi passi bastò per svegliare la dogaresa, la quale spalancò gli occhi e fece a Scalabrino un segno così quale lo chiamava presso il letto. Il bandito ubbidì con quella timidezza che era un fenomeno così strano in lui.

(Continua)